

GIUSTIZIA

Roma guarda al giurista di Varese



Un rito abbreviato per il processo civile. Una procedura che, disboscando perdite di tempo, soprattutto per le corti, consenta all'Italia di risalire la vergonosa classifica che le assegna il 167° posto a livello mondiale in fatto di lentezze giudiziarie. Dopo di noi la Guinea Bissau e altri staterelli africani.

Qualcuno dice che si può fare. Lo dice da trent'anni, per la verità, e non a parole ma con decine di scritti pubblicati sulle più prestigiose riviste italiane di diritto processuale. Non l'hanno snobbato, in qualche caso lo hanno addirittura copiato, mett-

mettendo mano alla riforma del processo societario.

I tentativi di migliorare la situazione ci sono stati, infatti, negli ultimi dieci anni e sono sempre naufragati. Ma adesso Giovanni Valcavi, classe 1926, avvocato varesino di lungo corso, consulente negli anni '60 e '70 di potenti dinastie industriali e finanziarie, torna a sperare che qualcuno si riappropri delle sue proposte e ne faccia la base per una seria riforma del processo civile.

Il "qualcuno" è Angelino Alfano, ministro pro-tempore di Grazia e Giustizia che attraverso parlamentari del territorio lombardo ha stabilito un contatto con Valcavi chiedendogli di mettere a disposizione del suo gabinetto le carte, gli studi, i disegni di legge più volte esaminati nelle varie legislature e se ne rimasti lettera morta.

In un breve periodo, nella seconda metà degli anni '90, Valcavi è stato senatore e successivamente membro di una commissione parlamentare.

La volta buona? L'avvocato non si sbilancia: «Gli studi sulla riforma del processo civile sono tutta la mia vita di studioso», dice. «Un rito abbreviato, ma il termine è improprio, non solo è possibile, è necessario e urgente. Culla del diritto, l'Italia non può essere sulla bocca di tutti nel mondo per le condizioni pietose in cui versa la sua giustizia.

Bisogna fare piazza pulita delle udienze che appesantiscono il processo di cognizione affollando i tribunali e impegnando per incombenze esiziali i giudici. Le parti si scambino le memorie difensive via internet e i magistrati vengano scomodati solo per le acquisizioni delle prove, per precisare le conclusioni, per mandare a sentenza una causa. Si può fare: l'ho scritto e dimostrato in centinaia di pubblicazioni che - ho scoperto con soddisfazione - sono finite sulla rete e vengono consultate da migliaia di operatori».

Una riforma Valcavi del processo civile? «Le diano il nome che vogliono. Per ora mi basta l'interessamento che il ministro e i suoi collaboratori hanno manifestato verso i miei studi»